

assoiride



Convegno nazionale
**Alberate urbane:
pianificazione, competenze,
esperienze a confronto**

Giovedì, 13 dicembre 2012

AUDITORIUM PROVINCIA DI TREVISO
Via Cal di Breda, 116 - Treviso (TV)

Anna Peruffo
presidente Assoiride

Introduzione

Approfondimenti
IL VERDE
EDITORIALE
www.ilverdeeditoriale.com

INTERVENTI SULLE ALBERATURE URBANE

CONVEGNO ASSOIRIDE - TREVISO - 13.12.2012

Buongiorno a tutti, sono Anna Peruffo, dottore Forestale anch'io, ma, a parte una breve esperienza di cinque anni come libero professionista, da quindici, ormai, lavoro nella gestione del verde pubblico di Vicenza prima all'interno della struttura comunale poi trasferita all'azienda municipalizzata multi servizi per la conservazione del patrimonio comunale.

Intendo parlare della mia esperienza lavorativa a titolo personale, e non istituzionale, al fine di dare uno spaccato di una realtà, come quella della mia città che riscontro simile a tante altre in cui lavorano molti colleghi dei servizi verde pubblico qui presenti.

In questa occasione, mi faccio anche portavoce dell'Associazione Nazionale Direttori e Tecnici Pubblici Giardini, presente a questa assemblea con più di 40 soci in rappresentanza di 27 realtà comunali tra Friuli Venezia Giulia, Veneto, ed una del Trentino Alto-Adige, associazione di cui avrò modo di parlare in seguito presentandola come risorsa fondamentale per il nostro lavoro soprattutto in tempi di crisi.

Non presenterò molte immagini, se non a titolo di esempio, perché diventerebbero facilmente un *chaières de dolèance* dei 1001 affronti che quotidianamente vengono inflitti agli alberi delle nostre città, facendo perdere di vista una serie di ragionamenti su quali possono essere gli approcci ad una buona gestione del patrimonio arboreo.

Vorrei innanzitutto partire da una definizione di **patrimonio pubblico** che possiamo definire come **“un complesso di elementi nel contempo materiali, spirituali, culturali e sociali che una comunità si è formata in un certo periodo di tempo” oppure “bene comune che rende possibile la vita di tutti, lo stabilirsi di una comunità di esseri viventi”**. Quando pensiamo al patrimonio (*pater*) pubblico ci riferiamo generalmente a cose materiali: case, terreni, fontane, manufatti di archeologia industriale. Già pensare agli alberi come patrimonio è un passo più in là figuriamoci per gli aspetti spirituali, culturali, sociali... eppure gli alberi per una città rappresentano proprio questo: non solo produttori di beni “immateriali” ma reali quali ossigeno, ombreggiamento, trattenimento polveri, microclima più temperato, ma anche generatori di benessere sociale, fino alla rivalutazione immobiliare di un edificio o di un quartiere che vengono largamente beneficiati dalla presenza di filari alberati o di un parco.

Un bene pubblico è all'origine, esiste prima del singolo o della collettività, è il presupposto necessario perchè entrambi possano stare al mondo, abitarlo; i beni comuni sono **la pre-condizione** di quelli privati e non viceversa; il patrimonio pubblico è un bene che viene tramandato, va preservato e consegnato ai cittadini di domani”.

Se il bene pubblico viene riconosciuto come tale, rispettato, curato e conservato, allora consente non solo una migliore qualità di vita per tutta la comunità ma incrementa anche la crescita culturale estetica e morale della società stessa. Basti pensare, a titolo di esempio, alle alberate urbane francesi, alle città tedesche o ai parchi inglesi in cui il valore ed il rispetto riservato al verde pubblico sono divenuti prestigio sociale, valore economico-turistico, qualità di vita migliori per intere città.

La gestione delle alberature, ancor più che per le e altre tipologie di verde, più effimere e comunque facilmente modificabili e/o correggibili, richiede una prassi, una strategia dell'attenzione costante e non occasionale che va pianificata e si basa su alcune condizioni imprescindibili.

GESTIONE DELLE ALBERATURE

Requisiti minimi imprescindibili

Strumenti normativi per la tutela dell'albero:
regolamenti comunali, disciplinare scavi, cauzioni preventive, sanzionamento, la loro **applicazione diventa indice del valore riconosciuto all'albero**

Budget minimo per garantire la gestione ed il rinnovo del patrimonio arboreo. La perdita di fondi per uno o più anni provoca uno slittamento degli interventi che vanno poi a sovrapporsi creando problemi ancora più amplificati

Risorse umane specificatamente dedicate sia numericamente che come professionalità con costante e continuo aggiornamento. Nella gran parte dei casi risulta **sottodimensionata** per poter svolgere in modo adeguato la mole di lavoro a scapito della qualità.
Tecnico Verde pubblico è l'anello di congiunzione tra il background scientifico/normativo e le buone pratiche di gestione

Conoscenza del patrimonio arboreo (censimento)
controllo sistematico sul territorio

Interventi gestionali più rilevanti

Controlli fitopatologici: lotta obbligatoria, lettura dei segni dell'albero

Controllo di stabilità: visivo, strumentale, quanto, quando, mediazione, gestione rischi

Potature :
criteri di scelta e priorità, impostazione dell'intervento (bando-gara-cantiere)

Abbattimenti
Comunicazione, informazione
Assunzione di responsabilità
L'ignoranza non paga



Reimpianti:
intervento imprescindibili che permette di garantire rinnovo e la conservazione del bene

A) Partendo dalla **conoscenza del patrimonio arboreo**, e nello specifico, dallo strumento del **censimento**, ritengo che la sua adozione sia un segnale forte del valore che una città attribuisce al proprio patrimonio e alla sua gestione proprio perché lo svincola da una gestione personale legata alla memoria storica di pochi tecnici, crea archivi informativi che possono essere condivisi con la cittadinanza, accrescendo così un legame culturale basato su dati confutabili. Un censimento, come ha evidenziato prima Giovanni Poletti, dà anche gli strumenti per poter pianificare sia gli interventi sia i fondi necessari per attuarli, ma richiede anche una persona specificatamente dedicata al suo aggiornamento altrimenti è “come comprare una Ferrari e non poterla guidare”.

I controlli fitosanitari e di stabilità vanno e devono essere fatti per tenere sotto controllo problematiche (cancro colorato, processionaria, processi degenerativi di carie, presenza di carpofori...) che prima di tutto sono obbligatorie per legge ma, se ignorate, possono portare a perdite consistenti del patrimonio arboreo o, peggio, a compromettere la sicurezza dei cittadini; a tale scopo risulta di fondamentale importanza **formare il personale addetto alla lettura dei segnali degli alberi** in modo da rilevare per tempo fenomeni patologici o degenerativi.

B) Per quanto riguarda **le indagini di stabilità** ritengo siano da evitare le valutazioni a tappeto, salvo avere a disposizione fondi adeguati, sia perché gran parte della scrematura delle piante da sottoporre ad indagine dovrebbero essere individuate proprio da quel lavoro di controllo citato prima, sia perché vale la pena effettuare tali controlli solo su piante che manifestano sintomi, con classi diametriche dai 40-50 cm in poi, oppure in base alle specie (maggior suscettibilità di alcune: pioppi, tigli, ippocastani, platani per certe patologie...) oppure per alberate superiori ai 40 anni di età.

In ogni caso il tecnico deve essere in grado di valutare le indicazioni fornite dal professionista incaricato assumendosi anche **una certa dose di rischio calcolato**.

Questo ovviamente va fatto per soggetti arborei monumentali o di rilevanza paesaggistica o comunque valutati con qualche margine di intervento possibile e/o posti in siti in cui un loro possibile ma imprevedibile schianto possa avere una percentuale di rischio accettabile. Questo perché per tali soggetti vale la pena mettere in campo ulteriori tecniche diagnostiche più approfondite oppure tentar di prolungare la vita dell'albero con interventi di riduzione della chioma perché mantengano la dignità dell'albero.

C) Potature: i precedenti interventi hanno ben richiamato i principi fondamentali per rispettare la fisiologia dell'albero che un tecnico deve non solo conoscere bene ma averli anche metabolizzati, concretamente, quali sono alcune delle questioni che pressano costantemente, **ma ricordiamo bene, non obbligano**, il tecnico che va a programmare la potatura?

- **l'altezza delle piante:** per molta parte della cittadinanza costituisce un pericolo "a priori" ma se da un lato è un'idea da sfatare o per lo meno contenere, sappiamo bene in che condizioni vivono molte delle alberature, soprattutto stradali, a quali scavi sono state oggetto, cosa non è stato costruito loro intorno, magari decenni dopo il loro impianto, quale sia stato l'incremento esponenziale del traffico urbano. Sappiamo anche che spesso si tratta di interventi su alberate già compromesse da capitozzi passati con problemi di carie al fusto o alle branche principali, il tutto a fronte di eventi atmosferici, soprattutto estivi, sempre più violenti e ricorrenti. Come mediare?
- **Il turno di potatura:** per i cittadini "non siamo mai andati a potare". **In ambito urbano**, il turno non è una misura prestabilita come può esserlo invece nella gestione produttiva delle foreste ma rimane un parametro di riferimento dato che è nostra esperienza quotidiana la costante compressione degli spazi riservati alla crescita degli alberi che interferiscono con infrastrutture sopra-sotto suolo, linee aeree, linee bus, illuminazione pubblica.....e le piante, malauguratamente, continuano a crescere ogni anno....

Qualora vi fossero risorse indefinite e/o personale sovrabbondante si dovrebbero fare interventi molto leggeri e ravvicinati. Quando invece ci si trova ad operare su nodi viari cruciali per la città in cui l'intervento viene organizzato in giorni festivi per arrecare minor disagio possibile, con piattaforme eccezionali (e costi conseguenti) è scontato che l'intervento non potrà essere minimale anche se dovrà rimanere entro e non più del 30% della chioma, mantenendo la forma, la tipologia e le dimensioni di taglio che permettano la conservazione della pianta. Anche la specie determina la frequenza dell'intervento: i pioppi a mio avviso vanno potati non oltre i 4 anni tra un turno e l'altro mentre il platano o il tiglio possono aspettare anche 6-7 anni.

Ma quali sono gli strumenti per poter potare senza compromettere il patrimonio arboreo?

- 1) **Predisposizione di un capitolato tecnico** in cui specificare con chiarezza la qualità, l'intensità dell'intervento senza lasciare nulla per scontato nemmeno la terminologia e neanche le penali...
- 2) **Trattativa privata** con ditte affidabili
- 3) Richiedere all'impresa **curriculum, qualifiche tecniche dei propri operatori e attività formative inerenti ai lavori richiesti**
- 4) Eseguire con la ditta una **pianta modello per ciascun cantiere di potatura**
- 5) **Seguire giornalmente i cantieri**, nel pieno rispetto dei criteri del Lavoro Sicuro

Se il tecnico gestore non è in grado di poter seguire i cantieri, conviene inserire negli importi di gara la nomina di un professionista esterno come consulente che possa almeno impostare i criteri guida della potatura.

Salvo casi limite di imprese improvvisate, non in regola, senza alcuna competenza né rispetto delle norme di sicurezza che, una volta testate, vanno escluse per quanto possibile dalle gare, a mio avviso, non vi sono imprese così incompetenti, piuttosto risultano troppo spesso compiacenti nei confronti di una committenza che richiede interventi dissennati come l'altezza di potatura (capitozzo) il n. di branche da rilasciare (non + di 33 ramificazioni per platano diceva una delle ultime direttive di Veneto Strade per fare un esempio). Se seguite e ben indirizzate, si possono contenere i danni anche con le ditte meno preparate. Non è la ditta che ha in pugno il tecnico, se mai il contrario, pertanto all'interno di un capitolato vi sono o vanno inserite tutte le norme per una buona esecuzione dei lavori o, in caso contrario, tutte le sanzioni possibili fino ad arrivare alla rescissione del contratto prima di aver compromesso le alberate cittadine.

Sta di fatto che la serietà professionale deve essere un pre-requisito imprescindibile per tutti i soggetti che seguono a vario titolo la cura e la manutenzione delle alberature.

D) Abbattimenti: vi sono dei momenti nella vita di una città in cui tale parola diventa un vero tabù e provoca un'idiosincrasia soprattutto agli amministratori. Oggi a Vicenza, pur essendo in corso una campagna di reimpianti molto consistente per i nostri standard (circa 600 alberi) ciò che rimane sempre alla ribalta della cronaca sono gli abbattimenti degli alberi.

L'albero rappresenta il legame, pur se inconsciamente, più ancestrale e misterioso che abbiamo con la vita ed è probabilmente anche per questo che l'abbattimento di grandi alberi suscita così forti proteste anche quando ci sono tutte le motivazioni per doverlo fare. Un conto, comunque, è quando si tratta di piante arrivate a fine vita, instabili, morte in

pie di, ampiamente valutate e certificate da più professionisti (rigorosamente esterni perché le professionalità interne sono spesso snobbate e ritenute catastrofiste ma si sa , è la sorte di ogni profeta...) un altro sono gli alberi immolati allo sviluppo urbano di nuove rotatorie, strade, edifici. Il comune denominatore delle proteste rimane la comunicazione con la cittadinanza. Sicuramente è un tema delicato che va affrontato con il giusto equilibrio ma diventa un'occasione di crescita per la cittadinanza sia culturale che di affezione ad un bene comune di vitale importanza ; non si può più considerare il cittadino come soggetto amorfo, anzi, oggi sempre di più intende partecipare ed essere messo nelle condizioni di conoscere, tanto vale farlo nel modo più informato e razionale possibile evitando derive emozionali o, peggio, ideologiche. **Il tecnico verde pubblico rimane in questo caso una cerniera** attraverso cui le informazioni filtrano tra le parti al fine di mantenere il confronto ed evitare contrapposizioni tenendo conto che dobbiamo comunque rendere conto del ns. lavoro e delle decisioni che ne conseguono.

Teniamo conto che in ogni caso la decisione tecnica, con conseguente responsabilità civile e penale, sulla condizione fisiologica della pianta rimane "in toto" a carico nostro, dato che il criterio basilare rimane la tutela della pubblica incolumità e dell'albero, non viceversa.

Se invece gli abbattimenti scaturiscono da scelte progettuali allora è necessario da parte degli uffici competenti prevedere il confronto con la pubblica opinione senza nascondersi dietro presunte patologie o instabilità anche perché in tal modo si discredita una tecnica d'indagine che rimane, ad oggi, lo strumento più importante che abbiamo per cercare di prevenire incidenti mortali.

E) Reimpianti: i cittadini e/o le associazioni dovrebbero sempre vigilare sui motivi che portano agli abbattimenti ma quello su cui devono puntare e far sentire la pressione dell'opinione pubblica è il rispetto della programmazione ed esecuzione dei reimpianti sia a titolo di risarcimento che di implementazione del patrimonio arboreo. E' noto che per molte città buona parte delle alberate risultano coetanee, piantate nel dopoguerra, 40-50 anni fa, con specie non particolarmente longeve, (pioppi neri, cipressini), o secondo mode vivaistiche dell'epoca (cipressi arizonica, aceri negundi) , o soggette a decadimenti precoci o attacchi parassitari importanti (Robinie, Acacie). Se si continua ad investire le poche risorse disponibili nel mantenimento di filari arrivati a fine ciclo vitale, che in ambito urbano è certamente accorciato da interventi antropici devastanti per l'albero, ci troveremo a breve di fronte ad un tracollo generalizzato del patrimonio arboreo avendo perso tempo prezioso per la crescita di futuri alberi.

Bisogna piantare nuovi alberi per ridare identità alle strade, mantenere parchi e giardini scolastici come luoghi di rigenerazione, investire nei boschi urbani come polmoni verdi per dare fiato alle città, realizzare percorsi alberati per la mobilità dolce. In questo senso l'urbanistica, che ha, o dovrebbe avere, come obiettivo la pianificazione del territorio, dovrebbe garantire uno sviluppo proporzionato tra il costruito e gli spazi verdi creando le premesse per poter realizzare il mantenimento e l'espansione del patrimonio verde e non sottrarre ogni possibilità futura destinando spazi improponibili per la crescita di alberi.

La cura manutentiva necessaria per garantire il rinnovo del patrimonio arboreo cittadino non è la semplice somma di interventi competenti e investimenti finanziari ma l'integrale spazio-temporale dato da questi fattori applicati fino all'affrancamento delle alberate (circa 20 anni) ed è proprio questo lavoro prolungato nel tempo che rende "patrimonio", "bene comune" l'insieme degli alberi di una città e solo con costanza e determinazione se ne può garantire il rinnovo, la conservazione e la trasmissione ai cittadini di domani. Naturalmente questi tipo di approccio è lontanissimo dalla visuale dell'Amministratore Locale che al massimo programma interventi con una lungimiranza pari a un mandato elettorale (5 anni).

L'Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini (AIDTPG) riunisce tutti i tecnici che lavorano nei servizi Verde Pubblico dei comuni e/ delle aziende multiservizi.

Si articola in delegazioni regionali presenti in tutte le regioni italiane con 350 soci complessivi che si incontrano una volta l'anno in un convegno nazionale di tre giorni e in diversi incontri di aggiornamento nel corso dell'anno nell'ambito delle proprie regioni.

La ns. delegazione, fino all'anno scorso denominata Triveneta in quanto comprendeva Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia, sta attraversando una fase di riorganizzazione per dare origine a tre delegazioni regionali indipendenti seppur fortemente collegate tra loro visto il lungo percorso svolto insieme.

Lo scopo principale dell'associazione è quello di collegare i servizi a Verde Pubblico territoriali al fine di creare una rete tra tecnici per un costante aggiornamento sui vari aspetti inerenti al servizio, favorire rapporti di interscambio di informazioni tra amministrazioni di tutta Italia, migliorare la qualità degli interventi e dei prodotti, promuovere una crescita culturale nei confronti del verde pubblico all'interno della amministrazioni e delle città.

Tutto questo si traduce in una continua e costante motivazione a migliorare le proprie conoscenze rimettendole in gioco nel quotidiano, trovando nell'amicizia dei colleghi un valido sostegno per continuare anche nei momenti più difficili, e, di questi tempi,

costituisce una risorsa intellettuale e motivazionale capace di sopperire alla ormai cronica carenza di risorse delle nostre amministrazioni, ricercando soluzioni ed idee alternative per cercare di mantenere a un livello accettabile il servizio manutentivo.

E' vero, molto spesso diamo l'impressione di essere dei tecnici appassionati ma con una visione un po' utopistica, questo deriva dal fatto che lavoriamo in un contesto e con materiale "vivo" di cui conosciamo le esigenze di sviluppo, i tempi e le dimensioni di crescita; sappiamo che non tutto dipende dalla nostra capacità e volontà ed il risultato forse nemmeno lo vedremo.

Ma come il seminatore, anche noi viviamo di speranza e **la speranza non è la convinzione che ciò che stiamo facendo avrà successo.**

La speranza è la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato adesso, che abbia successo o meno (Valclav Havel).

Grazie per l'attenzione.